

FILIBERTO CIAGLIA¹

I CATASTI ANTICHI DEL CONTADO AQUILANO
E LA RICERCA STORICO-GEOGRAFICA.
UNA PROPOSTA DI LETTURA DELLA RILEVAZIONE
SU FAGNANO E RIPÀ (XV SECOLO)

Introduzione alla ricerca

Nel 2022 i lavori discussi in occasione del convegno internazionale di studi *I catasti storici dal tardo medioevo a oggi*, organizzato a Pisa dal Centro italiano per gli studi storico-geografici (CISGE) – confluiti nella recente pubblicazione di un corposo volume d’atti (Berti et al., 2023) –, hanno messo in evidenza la necessità di aggiornare il dibattito scientifico attorno allo studio delle rilevazioni fiscali prodotte negli antichi stati italiani, al di là del preponderante protagonismo storiografico degli approcci storico-economici. Quando non rivolti alla mera repertoriatura del dato toponomastico e alla quantificazione esclusiva di possidenti e proprietà, lo studio e l’interpretazione dei catasti antichi descrittivi, debitamente coadiuvati dal supporto delle fonti cartografiche, manoscritte e a stampa, consente di ragionare e mettere a valore una consistente mole di informazioni storico-territoriali, calandosi nella complessità dei rapporti tra comunità, ambiente e istituzioni (Spagnoli, 2014).

In questo scenario, nell’ambito di una più articolata direttrice di ricerca geostorica sulle dinamiche territoriali del contado aquilano – con particolare riguardo all’area della Media Valle dell’Aterno –, lo studio non può prescindere dall’interrogazione dei registri formati dai castelli in esecuzione dei provvedimenti emanati dalla legislazione aragonese per perfezionare il governo fiscale del Regno, a partire dalla seconda metà del XV secolo. Se si considera la propensione allo studio dei soli registri urbani e, complessivamente, a domande di ricerca volte alla decodificazione delle pratiche di governo fiscali in senso stretto (Sabatini, 1995), nel contesto territoriale aquilano la documentazione risulta pressoché inesplorata.

Il presente contributo si pone in continuità con il citato appuntamento pisano non solo in quanto tenta di approfondire metodi, approcci e riflessioni geostoriche attorno alla fonte catastale, ma anche perché percorre il medesimo tracciato della ricerca proposta da chi scrive nella sede di quel convegno,

¹ Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Lettere e Culture moderne; filiberto.ciaglia@uniroma1.it.

provando brevemente a ragionare anche sul rapporto tra catasti antichi e scenari futuri dell'informatizzazione dei dati storico-territoriali, tema centrale di questo quindicesimo appuntamento dei seminari Dalla mappa al GIS.

Benché a Pisa si scelse di approfondire il catasto urbano formato all'Aquila nel 1550, lo studio focalizzò l'attenzione su una porzione di tessuto urbano – l'area di Campo di Fossa – soprattutto nella sua accezione di territorio intramurario specularmente alla Media Valle dell'Aterno e all'Altopiano delle Rocche (D'Ascenzo, 2016; Ciaglia, 2023). In quanto città di fondazione a seguito di una strategia sinecistica che condusse all'inurbamento dei castelli del suo "comitatus", infatti, il contado ha nella formazione della città valenza strutturale e costitutiva. È il «criterio dell'unità urbana che sottentra alla molteplicità castrense», come efficacemente sintetizzato dal compianto professor Raffaele Colapietra (Colapietra, 1960, p. 6), una vera e propria corrispondenza biunivoca tra città e campagna (Clementi, Piroddi, 1988). I suoi confini coincisero con le delimitazioni storiche di Orno Putrido, a Sud di San Benedetto in Perillis, e di Montereale, a Ovest del Gran Sasso d'Italia, a tenore dei diplomi regi che scandirono la fondazione della città, largamente interrogati dalla letteratura di merito (Clementi, 2009; Casalboni, 2014 e 2021). Tale configurazione territoriale si interrompe nel 1529 quando un provvedimento regio, emanato a seguito della rivolta antispagnola di cui la città si rese protagonista nel 1528, decretò la separazione amministrativa e fiscale tra L'Aquila e contado, infeudando i castelli dell'antico comitatus (De Matteis, 1973; Sabatini, 2005; Rotellini, 2020).

Come noto, il rapporto con la città era regolato dal punto di vista urbanistico dalla presenza dei quarti suddivisi nei cosiddetti "locali", spazi intramurari riservati ai castelli per prendere parte al processo fondativo dell'Aquila attraverso la costruzione di una chiesa, l'aggiunta delle architetture civili e di una piazza, più tardi anche di una fontana. Tra i castelli che presero parte attiva a questo processo non appaiono quelli della Media Valle dell'Aterno, i cui locali urbani nel Quarto di San Giorgio rimasero pressoché ineditati sino all'espansione urbanistica tardo-ottocentesca dell'area (Merlo, 1942; Colapietra, 1987; D'Ascenzo, 2016; Montuori, 2020; Ciaglia, 2023).

Tra questi insediamenti figura Fagnano Alto che, similmente a molti altri castelli del contado aquilano, necessita di un approfondimento della documentazione utile allo studio dell'evoluzione territoriale del centro dalla prospettiva del comitatus. La persistenza di zone silenti – nel senso di carenti dal punto di vista della sedimentazione di una letteratura storico-geografica – racconta indirettamente la più generale preminenza, nel panorama storiografico, di un'angolazione urbanocentrica degli studi sui rapporti tra città e campagna (Scharf, 2022, p. 10). Il caso specifico ha assistito, nel corso dei decenni, alla pubblicazione di alcuni scritti tendenzialmente imperniati su altre discipline, ma determinanti nel comporre una prima sistematizzazione delle conoscenze storico-territoriali sull'abitato (Piccirilli, 1908; Daniele, 1978; Di Vincenzo, 2018).

Attualmente, il centro fa parte di un comune sparso con sede municipale a Vallecupa, composto dalle dieci frazioni, allora dette "ville", di Ripa, Vallecupa,

Castello, Opi, Pedicciano, Colle, Corbellino, Frascara, Termine e Campana, quest'ultima non appartenente amministrativamente a Fagnano nell'epoca d'interesse (fig. 1). Che tale fosse la configurazione del sistema insediativo storico anche nella prima età moderna lo si è dedotto dalla trascrizione di un'epigrafe dell'umanista Mariangelo Accursio, risalente al primo Cinquecento (Di Vincenzo, 2018, p. 52). In compagnia dei centri di Tione e di Fontecchio, inoltre, Fagnano incentivò la formazione di un piccolo insediamento stagionale a vocazione agro-pastorale al di sopra della Costa della Pretara, a 1.100 m, sulla destra idrografica del fiume Aterno.

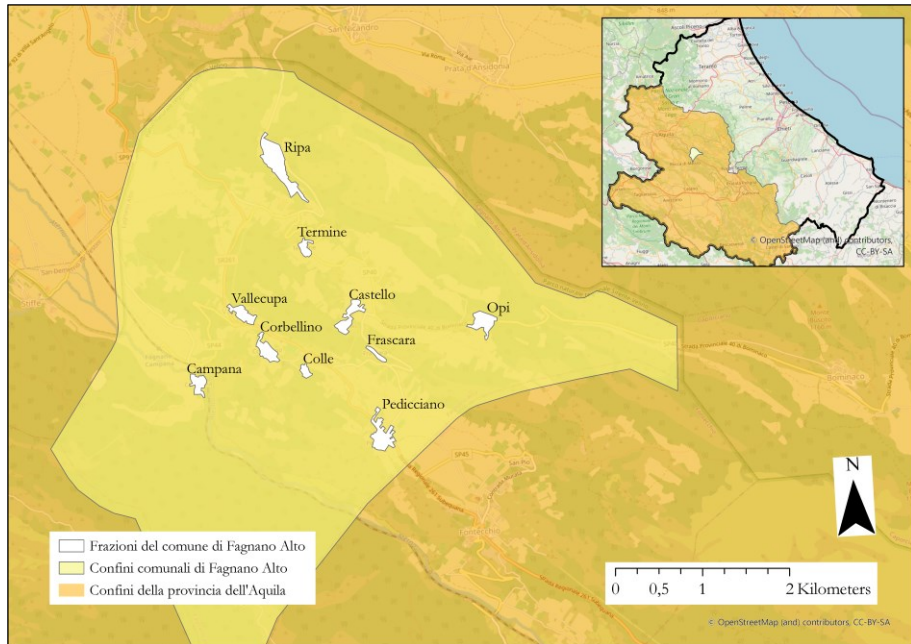


Figura 1. Gli odierni confini amministrativi del comune sparso di Fagnano Alto, all'interno della provincia dell'Aquila. Elaborazione dell'autore

In seconda battuta sembra utile evidenziare alcune dinamiche territoriali salienti riguardanti Fagnano tra Quattrocento e Cinquecento, giacché torneranno utili in vista della lettura di dettaglio della fonte catastale. Le informazioni sono state trasmesse dalla poderosa e celebre opera corografica di Anton Ludovico Antinori, realizzata nella seconda metà del XVIII secolo². Come accennato, pur provvisto di un locale cittadino i fagnanesi non si inurbano al suo interno, ma nella *Corografia* si fa cenno a un primordiale processo di popolamento: notizie di

² Com'è noto, l'enorme opera di spoglio di documenti realizzata da Anton Ludovico Antinori comprende la *Corografia storica degli Abruzzi*, un manoscritto in più volumi conservato in originale presso la Biblioteca provinciale dell'Aquila "Salvatore Tommasi". Edito parzialmente dalla Deputazione di Storia patria de L'Aquila nel 1913, ne è stata tratta una copia anastatica dall'editore Forni (1971).

provenienza notarile fanno «menzione di beni dentro L'Aquila della Chiesa di S. Maria d'Ofagnano», e ancora alludono a una «delle porte pubbliche della città» che nella prima metà del XVI secolo era ancora aperta ed era «detta di Fagnano», un ingresso nel castello intus che Antinori colloca puntualmente «nel sito di Pantanello a Campo di Fossa» (Antinori, XVIII sec., vol. 31, p. 1)³. Per quanto attiene alle vicissitudini di Fagnano e delle sue ville, come per altri castelli, le notizie fornite dalla corografia si limitano a restituire estratti di atti relativi alla costante variabilità dei confini tra centri. Nel dettaglio, Antinori attesta la definizione confinaria fra Fagnano, Tussi, Bominaco, Prata d'Ansidonia e altre comunità a partire da un accordo del 1480: «i limiti di tutte furono decisi presso ai vocaboli di sette fonti, e di terra del ceraso, e replicati poi nel 1508 e 1555»; e ancora, questa volta in relazione ai rapporti con il castello di Campana, si specifica la sottoscrizione di alcuni capitoli tra i due abitati nel 1522, «pei prati, detti i prati di Campana» (Antinori, XVIII sec., vol. 31, p. 34).

Il fondo catasti antichi: un'opportunità per gli studi geostorici. Considerazioni di metodo

La serie dei catasti antichi (secoli XV-XVI) del contado aquilano è custodita presso l'Archivio di Stato dell'Aquila a partire dalla fine del XIX secolo, periodo in cui avvenne un cospicuo versamento di rilevazioni dai comuni circostanti. Già oggetto di un'importante operazione di riordino e schedatura a partire dagli anni Ottanta, che ha prodotto 10.087 schede di possidenti descrivendo per ogni proprietà «il toponimo, la coltura, l'estensione e l'imposta fiscale» (Muzi, Nardecchia, 2010, p. 86), dal 2008 la fonte è interessata da un progetto di riproduzione digitale e memorizzazione elettronica dei dati pressoché ultimato. La consultazione dei registri è possibile esclusivamente attraverso le postazioni informatiche presenti nella sala studio dell'archivio.

Sul piano contenutistico, un primo ostacolo ravvisato dagli archivisti che si occuparono della fonte mezzo secolo fa risiede in una problematica non banale da un punto di vista geostorico, vale a dire l'incertezza nell'inquadramento di talune

³ Rispetto alle cause della renitenza all'inurbamento da parte del castello, le esigue riflessioni sul tema non consentono oggi di fornire una risposta esaustiva a questa discontinuità nella trama del decastellamento alla base della fondazione della città. Una tra le più robuste motivazioni che concorsero al mancato trasferimento nei locali di molteplici comunità della Media Valle dell'Aterno fu probabilmente l'appartenenza del contesto territoriale alla diocesi di Valva sino al 1427, quando avvenne l'incorporazione dei castelli della valle ai confini diocesani aquilani (Antonini, 1999). La dinamica era ben nota anche al panorama degli eruditi, se si guarda a un passaggio emblematico della celebre *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila* del giurista Carlo Franchi, quando, in merito al vuoto urbanistico di Campo di Fossa, egli sostenne che molti dei castelli del contado aquilano subordinati al vescovo di Valva «temettero di andare troppo ad esporre la giurisdizione loro, se faceano edificar Chiese nell'Aquila, in cui ogni Locale si cominciava dall'edificarvi la Chiesa» (Franchi, 1752, p. 108).

rilevazioni poiché «non è sempre tuttavia chiara la distinzione tra ‘locali’ intus ed extra» (Celli et al., 1977, p. 443). Tale problematica, che pregiudica ancora oggi la stesura di un inventario a disposizione degli studiosi, crea dunque – limitatamente ad alcuni registri – difficoltà nel determinare se la produzione della rilevazione sia ascrivibile al castello extra, al castello intus oppure a entrambe le entità territoriali.

Rispetto al contesto storico entro cui si formarono le rilevazioni, il materiale manoscritto richiama gli effetti della normativa fiscale emanata da Ferrante I d’Aragona nella prammatica *De Appretio* del novembre 1467 – non stravolgendo quanto già sedimentato sulla materia dai capitoli angioini –, che restò sino a tutto il XVII secolo il riferimento giuridico sulla materia (Bulgarelli Lukacs, 1993). Benché derivanti da precisi dettati normativi, come sottolineato dalla letteratura, la formazione dei catasti antichi del Regno di Napoli coniugò da una parte i meccanismi di regolamentazione imposti dal potere centrale e dall’altra, ampiamente,

«spazi per l’esercizio delle autonomie, riconoscendo il valore e la preminenza della consuetudine locale anche sulle fonti normative. In effetti, la prammatica de appretio [...] forniva una regolamentazione della pratica catastale solo per grandi linee da cui non era possibile ricavare alcuna indicazione sul meccanismo sostanziale della rilevazione e della tassazione» (Bulgarelli Luckas, 2023, p. 43).

Sebbene, in linea di massima, i registri ottocenteschi mantengano un ruolo di sostanziale protagonismo per la loro evidente potenzialità applicativa derivante dalla natura geometrico-particellare, tale dinamica non deve indurre a immaginare che tanto i catasti antichi quanto gli onciari del Regno di Napoli, rilevazioni esclusivamente descrittive, non presentino prospettive di ragguardevole interesse negli studi di geografia storica e storia territoriale. Le fonti si prestano al perseguimento di molte delle linee tematiche emerse chiaramente nel recente convegno pisano, due delle quali paiono proficue nell’approccio al catasto antico di Fagnano e Ripa.

La prima ha a che vedere con «singoli casi di studio in ambito geo-storico [...] per studiare il paesaggio agrario e urbano, la toponomastica, i confini, l’idrografia, le vie di comunicazione e altri elementi territoriali» (Berti et al., 2023, p. 13), con uno sguardo orientato non solo a letture di carattere quantitativo, ma anche alla delucidazione di aspetti qualitativi utili alla ricostruzione delle dinamiche territoriali. Su questo fronte si è posta significativamente l’attenzione sulla copertura toponomastica, che nella sua accezione di chiave interpretativa indispensabile nelle ricerche sul territorio ha consentito di raffinare «l’analisi diacronica della presenza umana e delle forme di utilizzazione delle aree» (Cassi, Marcaccini, 1998, p. 13). La seconda direttrice tematica ha interrogato le modalità tecniche di compilazione del registro, non per mirare ad approfondimenti di carattere fiscale ma «al fine di far emergere varietà e analogie delle tecniche di rilevamento» (Berti et al., 2023, p. 12), ad esempio nel chiarire le dimensioni intus ed extra moenia nell’ambito delle relazioni tra locale urbano e castello territoriale,

o ancora nell'evidenziare altra documentazione amministrativa posta nel registro in un secondo momento.

Venendo alla consultazione della fonte, le tabelle ottenute dalla schedatura puntuale delle proprietà consentono una prima immediata restituzione dei dati riferibili all'appezzamento nella memorizzazione digitale. Mirando allo studio concreto del territorio, tuttavia, dal punto di vista metodologico il dato toponomastico considerato singolarmente non permette un'interpretazione più approfondita della dislocazione dei siti e di altre informazioni di carattere geostorico – già inficiata dall'assenza di chiarificazione planimetrica –, rendendo imprescindibile la consultazione della digitalizzazione del manoscritto o del cartaceo per due ragioni.

In primo luogo, la lettura diretta della proprietà riportata dalla fonte presenta anche i due possedimenti confinari: tendenzialmente il sito è segnalato tra le generalità dei due proprietari con beni adiacenti, ma in altre circostanze si riscontra la presenza di oronimi, fitotoponimi o agiotoponimi, che possono rappresentare spie funzionali alla determinazione dell'area, nonché indicatori ambientali e culturali d'importanza nella ricostruzione dei quadri geo-antropici.

Secondariamente, un'ulteriore informazione di rilievo è offerta dall'intestazione che precede l'elenco dei beni, perché menziona il castello nel cui territorio sono ricompresi gli appezzamenti attraverso la sigla “Habet in” (o più diffusamente, la forma contratta “Ht in”) seguita dal toponimo dell'abitato. Praticare tali accortezze nella lettura delle singole proprietà facilita, come si vedrà, la risoluzione di spinose e diffuse casistiche di duplicati di toponimo.

Ultima segnalazione necessaria è quella riferibile al dato delle vacanze, cioè gli aggiornamenti concernenti la singola proprietà su compravendite occorse a partire dalla rilevazione originaria dell'appezzamento. Anche queste informazioni sono consultabili solo accedendo alla versione digitalizzata del manoscritto. Oltre a testimoniare i cambiamenti relativi al repertorio dei beni dei singoli proprietari, tali aggiunte restituiscono note sui catasti di provenienza o di destinazione del possedimento, talvolta rivelando l'esistenza di registri formati nei locali cittadini o in castelli che sopravvivono solo lacunosamente nelle miscellanee della serie. In tempi meno recenti e ancora oggi le vacanze costituiscono segnalazioni di fondamentale importanza nella determinazione della dimensione intus o extra di una rilevazione, un nodo cruciale nei lavori che perfezioneranno l'inventario dei registri di qui al prossimo futuro.

Il catasto descrittivo di Fagnano e Ripa: leggere la complessità delle dinamiche territoriali

Il catasto descrittivo di Fagnano e Ripa elenca le proprietà di 131 possidenti, con vacanze che giungono sino agli anni Trenta del XVI secolo. La doppia intitolazione potrebbe richiamare, nella comune appartenenza al castello di Fagnano, un'attenzione specifica ai proprietari residenti a Ripa per la maggiore consistenza demica del centro rispetto alle altre ville, tutte con ogni probabilità

ricomprese nella prima dicitura. Ad avvalorare questa ipotesi potrebbe intervenire una considerazione sull'incidenza dei dati relativi alla provenienza dei proprietari. Le specifiche, non molte, per la maggiore ricorrono proprio in riferimento all'abitato di Ripa, con il suffisso «de Ripa», «in Ripa», o talvolta «abitatore in Ripa» come nei due casi dei proprietari Santo de Fagiano e Angelu de Santuccio (ASAq, ACA, S104, sec. XV, c. 246r, c. 251 r.)⁴. La proposta di lettura del registro verterà, in questa sede, sui temi della toponomastica storica, con riguardo alla ricostruzione delle trame paesaggistiche della valle nel tardo XV secolo, dei proprietari provenienti da Fagnano censiti dentro L'Aquila e dell'incrocio tra catasto e altre scritture coeve per approfondire la conoscenza di alcune dinamiche territoriali riguardanti il centro abitato.

Le terre «in Bovacchio». Una disambiguazione necessaria per Fagnano

Dopo le considerazioni metodologiche sui toponimi storici in rapporto alla digitalizzazione della fonte, rispetto al tema preme focalizzare l'attenzione, in primo luogo, sulla grande importanza del dato se considerato in una sede manoscritta risalente alla seconda metà del XV secolo. Un loro censimento futuro consentirebbe la raccolta di preziosi indicatori paesaggistici riferibili alla Media Valle dell'Aterno e, in prospettiva, a tutto il contado storico aquilano che ricopre un'estensione significativa nell'Abruzzo interno. Sulla toponomastica dei catasti antichi dell'area di interesse si riscontrano due pionieristiche riflessioni formulate da altrettante studiose all'interno di riviste d'ambito geografico nella seconda metà del secolo scorso. Si tratta di Rosa D'Antonio, che nel 1951 pubblicò una nota su *Le "pagliare" villaggi temporanei dell'Abruzzo Aquilano* tra le pagine della Rivista geografica italiana, e del contributo di Adriana Giarrizzo intitolato *L'Altopiano delle Rocche. Note antropogeografiche* apparso sul Bollettino della Società geografica italiana nel 1967 (D'Antonio, 1951; Giarrizzo, 1967), scritti che fanno eco a una prima riflessione di Roberto Almagià redatta a seguito di un'escursione geografica interuniversitaria nel 1949 (Almagià, 1949; Ciaglia, Morri, 2023). Soffermando entrambe l'attenzione sui citati villaggi temporanei d'altura delle pagliare, sollevarono una possibile ipotesi di popolamento a partire dal toponimo di *Bovacchio* individuato nei registri di Tione e Fontecchio, corrispondente all'attuale Valle Ovacchia che separa i due villaggi stagionali. Il tema è ancora di grande interesse in quanto richiama il processo di formazione e ampliamento dei villaggi d'altura, culminato certamente nella proliferazione di complessi agro-pastorali e masserie ai limiti altimetrici delle colture a partire dal XVIII secolo (Fondi, 1970; Micati, 2016), ma originatosi in epoche precedenti.

Alla luce del completamento della lettura del catasto di Fagnano e Ripa, si può confermare l'occorrenza del toponimo *Bovacchio* anche in questo registro.

⁴ D'ora in poi, per snellire la trattazione, nel testo i richiami al manoscritto catastale saranno sintetizzati dalla sola segnalazione della carta.

Integrando al manoscritto la cartografia IGM a scala 25.000 dell'area si è tuttavia constatata, oltre alla presenza di *Valle Ovacchia*, l'esistenza di una *Valle Bovacchio* alla sinistra idrografica del fiume Aterno (IGM, Serie 25, F. 359, Sezione II, San Demetrio ne' Vestini, 1993). La valle è situata tra i centri di Ripa di Fagnano e San Nicandro, a un'altezza di 800 m, e per lo meno in relazione agli abitanti di Fagnano e delle sue ville parrebbe una più agevole destinazione rispetto ai 500 m di dislivello che intercorrono tra i centri e la *Valle Ovacchia* in area montana, a Sud. L'operazione di disambiguazione tra le due aree è stata attuabile tramite la lettura delle intestazioni toponomastiche degli elenchi che presentano buona parte dei beni localizzati in *Bovacchio*.

In effetti rispetto a queste proprietà prevale una localizzazione introduttiva presso il castello di Leporanica – nella fonte, *Lopranica* –, ora diruto, situato proprio nelle vicinanze di San Nicandro. Venendo a qualche esempio dal registro, si pensi a due terre attestate «in Buagghio» appartenenti ad Antonuccio Dellu Betone e Micuccio de Paolo e precedute dalla formula «Habet in Lopranica» (c. 241v; fig. 2).

Altro caso interessante richiama due terre di proprietà di Dominicu de Martoneo che, pur mancando di intestazione utile all'inquadramento territoriale degli appezzamenti, presentano una vacazione risalente al 1493 in corrispondenza della seconda voce, ove si informa che «vengono queste dui partite dalu catasto di Santa Maria allu catasto dillopranica» (c. 243v). In questa circostanza è il dato sull'acquisizione della partita da parte del catasto di Leporanica a deporre, ancora una volta, per una localizzazione in Valle Bovacchio. Relativamente ad ulteriori occorrenze del toponimo, che parimenti propendono per la Valle tra Ripa e San Nicandro, la mancata menzione di altre località o di corrispondenza di proprietari confinanti con quelli esplicitamente citati nella zona lascia uno spiraglio sulla possibilità che alcune delle terre potessero sorgere in Valle Ovacchia.

Il dubbio poi sussiste se si volge l'attenzione a toponimi emersi e riferibili, probabilmente, alle località che gravitano attorno ai pochi immobili che compongono il nucleo delle Pagliare di Fagnano. La loro occorrenza non costituisce, evidentemente, una diretta conferma della presenza di un villaggio stagionale in zona nel XV secolo ma, considerando l'importante dislivello che intercorre tra altopiani alle pendici del Sirente e fondo valle, si tratta certamente di un'informazione di qualche interesse geostorico⁵. Volendo citare degli esempi si pensi alla «Terra ad Lepratella» (c. 98r) appartenente al Notaro Iacobu de Notaro Nicola, a quella in «Lepratelle» di Paolo De Petruccu (c. 110r) o ancora al possedimento «in nepratella» (c. 37v), che potrebbero richiamare la località Pratella (a 1.200 metri d'altitudine) nelle immediate vicinanze della strada che connette le Pagliare di Fagnano all'abitato di Terranera. Altra località degna di

⁵ In questa direzione elementi più nitidi stanno emergendo dalla lettura dei catasti di Tione e Fontecchio in rapporto ai loro villaggi d'altura in epoca moderna – forse anche a causa della maggiore estensione dei due agglomerati rispetto a quello di Fagnano –, un tema che confluirà in futuri approfondimenti specifici.

menzione è quella di Costa della Pretara, indicante la ripida dorsale che separa Fagnano e le sue ville dall'area delle omonime pagliare. Potrebbe darsi che i toponimi «in Preta» (c. 159r), «in nepreta» (c. 188v), «Preteta» (c. 173v) siano assimilabili proprio a questa porzione di territorio.

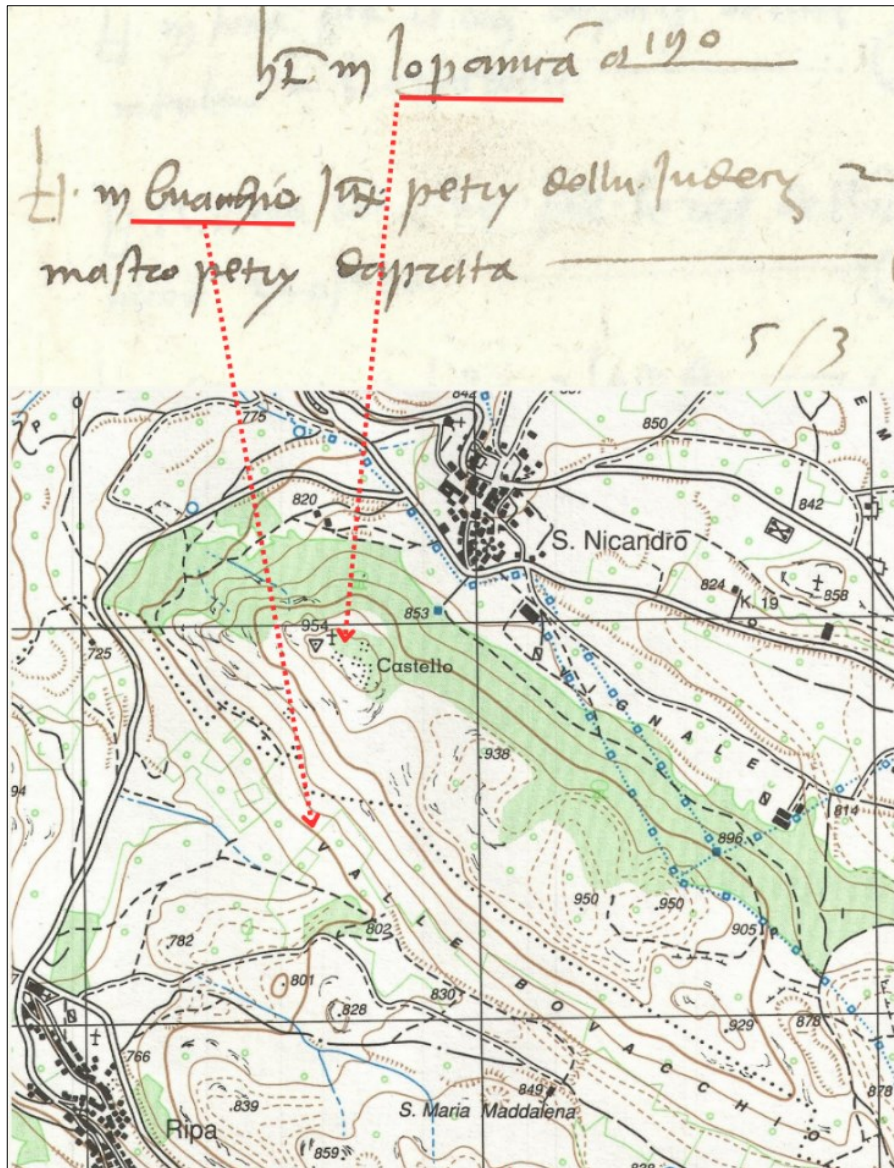


Figura 2. Stralcio del Catasto con la terra di Antonuccio Delli Betone (sopra) e porzione della tavoletta IGM (Foglio 359, Sez. II, San Demetrio ne' Vestini, 1993) in corrispondenza di Valle Boracchio (sotto)

Aquilani di Fagnano/ fagnanesi d'Aquila. Un focus sui proprietari "intus moenia"

Procedendo con la lettura della fonte, un secondo tema su cui porre l'attenzione riguarda il rapporto tra Fagnano e L'Aquila. Nella rilevazione sono menzionati cinque proprietari residenti in città – informazione segnalata dal suffisso «in Aquila» –, possibile indice della mancanza di un catasto formato dal locale urbano di Fagnano. Tale ipotesi, suffragata dalla mancata individuazione di un registro intus a seguito dell'opera di schedatura e riordino della serie, potrebbe intersecare la vicenda riguardante l'esigua partecipazione alla fondazione della città da parte del castello: per buona parte dei centri che non assistettero all'edificazione del proprio locale cittadino, dunque, si può pensare che i proprietari residenti in città siano stati – anche per esigenze di praticità – registrati nel catasto del castello d'origine. Questo nesso non sussiste, tuttavia, se si notano alcuni dei registri cui rimanda il medesimo catasto di Fagnano e Ripa all'interno delle vacanze, come nel caso del passaggio di una vigna di proprietà di Madama Camilla de Registro Blasio al catasto di «Casentino dentro» (c. 282r), che per certo non conobbe l'edificazione del proprio locale da parte degli abitanti di Casentino extra, rimasti ad abitare nel contado (D'Ascenzo, 2016).

Proprio le vacanze riscontrabili negli elenchi delle proprietà, come già sottolineato, paiono di grande rilevanza in quanto testimoniano compravendite di terreni che provengono o vengono destinati a catasti prodotti dai singoli locali cittadini. Nel registro in esame affiora, non casualmente, una certa incidenza nelle citazioni del Catasto di Bazzano intus, non a caso il locale maggiormente urbanizzato del Quarto di San Giorgio. A titolo esemplificativo, si richiamano alcune vacanze relative alle partite di «Petri de Fangiano in Aquila»: un prato di sua proprietà passò «allu catasto di bazano dent° alla tavolla de danielo 44 questo di 9 settembre 1505 de voluta delle parti e mi sano catastero» (c. 257r; fig. 3). Quando il passaggio di proprietà riguardava un castello extra, tendenzialmente, questo particolare era reso riconoscibile dal suffisso «de fore», come può notarsi da una vacanza riferibile a una terra della già citata Madama Camilla de Registro Blasio, poi «posta in lo Catasto de Bagno de fore» (c. 282r).

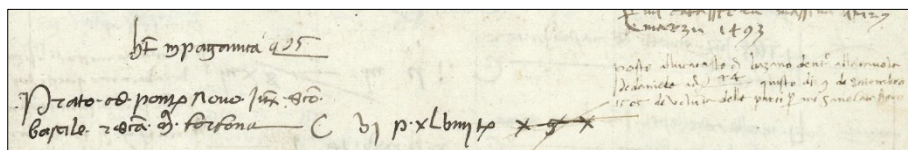


Figura 3. Vacazione del 1505 di un prato posto nel territorio di Paganica, dal Catasto di Fagnano a quello di Bazzano intus (visibile a destra dello stralcio; ASAq, ACA, S104, sec. XV, c. 257r)

Inoltre, la lettura delle schede dei proprietari residenti in città consente in qualche caso di segnalare elementi d'interesse per delineare la trama territoriale

delle zone intramurarie su cui insistono i possedimenti. La repertoriazione delle partite rivela complessivamente la prevalenza di siti all'interno dei locali del vuoto urbanistico di Campo di Fossa, coerentemente alla localizzazione del locale fagnanese, o nelle pertinenze dei castelli ubicati nei pressi della città. Sulla scia delle testimonianze di Antinori rispetto a una Porta Fagnano, l'interrogazione del catasto ha condotto a una probabile individuazione dell'elemento architettonico in un toponimo di non agevole lettura interpretato come «porta Fangia» (fig. 4).

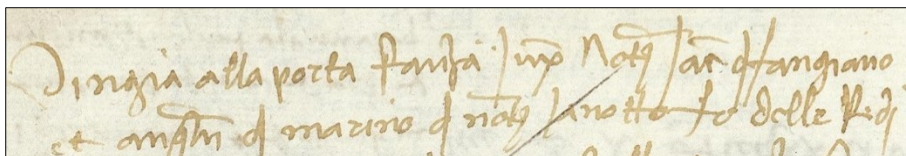


Figura 4. Una delle possibili attestazioni di Porta Fangia (ASAq, ACA, S104, sec. XV, c. 259v)

Qualora il riscontro dovesse essere verificato con maggiore attendibilità, la voce rispecchierebbe una formula contratta del toponimo *Fangianu* ampiamente attestata nel XV secolo e in epoche successive, sia in fonti cronachistiche sia in documentazione fiscale (De Matteis, 1973; Di Vincenzo, 2018). Relativamente al catasto, si menziona a titolo esemplificativo la «vingia ad la porta Fangia» (c. 260r) di proprietà degli eredi di Alesa de Fangiano. L'intestazione «Habet in Bagno» (ibidem), che ingloba l'elenco delle partite nel quale figura questo terreno vitato, fornisce un dato aggiuntivo rispetto alla localizzazione dell'apertura lungo un tratto di cinta muraria a ridosso di Bagno intus, un altro dei locali ricadenti nell'area di Campo di Fossa⁶.

Incroci di fonti. Variazioni di confine a partire da una carta sciolta del 1521

L'ultimo spunto sollevato dal registro ruota attorno alla presenza di una carta, aggiunta di seguito alla sua realizzazione, sistemata all'interno del Catasto per comunicare aggiornamenti sull'evoluzione territoriale dei centri interessati dal censimento dei possidenti. Posta in corrispondenza della pagina relativa al proprietario Cola Vecchio (fig. 5), costituisce una nota redatta dal funzionario preposto al registro, che nelle parti salienti recita quanto segue:

«come avevo perquisito il Catasto dell'Università e popolo della Terra di Fagnano fatto nel 1521 ed esistente in questo pubblico archivio, rilevo da esso che li vocaboli o siano locali detti delle Fontanelle, le Prata de Campana, le Plaja,

⁶ La consultazione dell'unica cartografia storica che restituisce una lottizzazione accurata dei locali, vale a dire la *Pianta della città dell'Aquila ripartita ne' suoi locali* di Antonio Francesco Vandi, incisa da Francesco Cepparuli, pur fotografando l'assetto urbanistico della città a metà del Settecento, conferma la contiguità dei locali di Fagnano e di Bagno nell'area di Campo di Fossa (la pianta figura in appendice a Franchi, 1752).

Romaneta o Romanete, si enunciano essere nel territorio della Terra di Campana. Ed a questa Università appartengono [...]. Li terreni vignati, prativi ed arativi siti ne' locali al Campo, alli Prata, alle Funtanelle, Romanele, Plaia di Romanele e Stiffe sono posti nel Territorio della T. di Campana, ed a questa università appartenere, venendo in tal territorio descritti nelle respective tavole de' cittadini di Fagnano possessori divisi nel precitato catasto dell'istessa Università di Fagnano» (ASAq, ACA, S104, sec. XV, c. 166r).

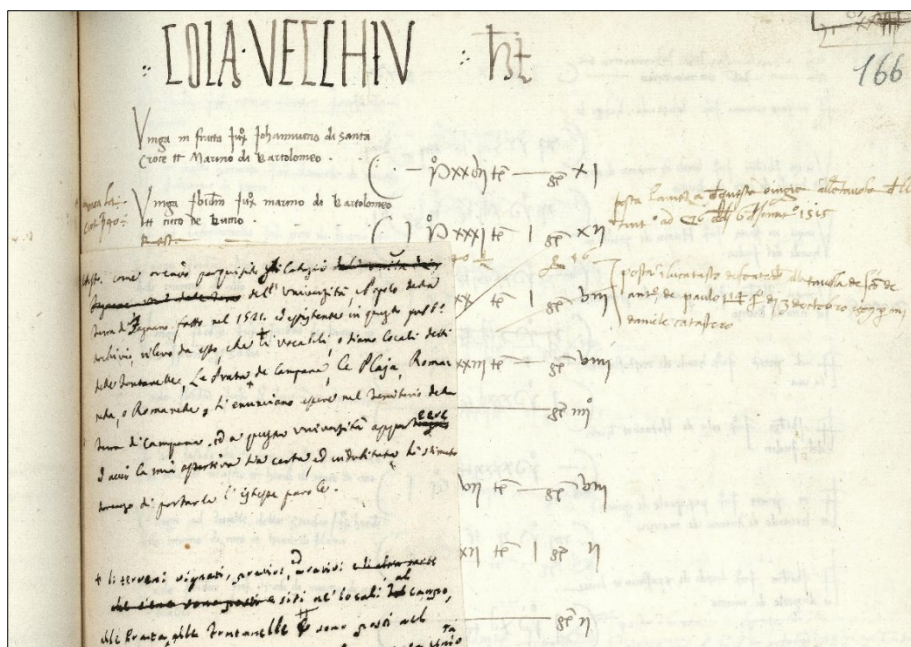


Figura 5. Stralcio del foglio relativo a Cola Vecchio con carta sovrapposta (ASAq, ACA, S104, sec. XV, c. 166r)

Incrociando il contenuto con le testimonianze di Antinori, è possibile connettere la comunicazione alla firma dei capitoli concordati in quegli anni dalle terre di Fagnano e Campana. L'erudito menzionò il provvedimento anche nel paragrafo dedicato a Campana, dichiarando che «nel 1522 si fecero vari capitoli per comporre le differenze su' Prati di Campana colle genti di Fagnano» (Antinori, XVIII sec., vol. 28, p. 90). D'altronde, considerando che la carta sciolta contrassegna l'appartenenza di alcune località, fra cui le «prata di Campana», al territorio di Campana stessa, il discorso si lega inestricabilmente alla risoluzione delle controversie che a più riprese coinvolsero i castelli sino a una prima sistematizzazione dei confini nel 1508, cui seguì quella del 1522 proprio attorno a questo sito.

Conclusioni

Il primo degli scenari prospettato dall'interrogazione del catasto di Fagnano e Ripa richiama la necessità di avviare un'ampia rilettura critica del fondo documentale custodito presso l'Archivio di Stato dell'Aquila. Da una parte l'operazione consentirebbe di raffinare – e magari di aggiornare – la provenienza delle rilevazioni, scomponendo alcune delle miscellanee che ancora oggi custodiscono stralci di registro momentaneamente non attribuiti a castelli o locali; dall'altra, l'interpretazione critica dei catasti permetterebbe di compiere progressi importanti nella conoscenza storico-territoriale della Media Valle dell'Aterno e di altre zone del contado, con una visuale inedita sulla configurazione del paesaggio agrario, sui rapporti tra castelli e sulle relazioni intercorse tra questi ultimi e il polo urbano.

La connotazione quali-quantitativa della fonte manoscritta, che si presta al dialogo di svariate discipline (dalla Storia economica alla Geografia storica, passando per l'Archeologia ambientale), apre inoltre a inevitabili riflessioni attorno alle memorizzazioni elettroniche dei dati – di carattere ancora provvisorio – che portino ad accogliere ulteriori informazioni storico-territoriali all'interno del database prodotto dalla sede archivistica aquilana: ad esempio implementando i toponimi con le località confinanti ad ogni singolo appezzamento, o creando campi che inglobino le numerose vacanze.

Dalle riflessioni dipanate a partire dal caso fagnanese, è parsa lampante la potenzialità della fonte geostorica facendo perno sul dato toponomastico nell'identificazione dei siti, che in questa sede ha incentivato una breve riflessione sul tema del popolamento dei villaggi d'altura prefigurando uno stimolante allargamento della domanda di ricerca ad altri castelli e ai loro corrispondenti insediamenti stagionali a vocazione agro-pastorale. L'attenzione riservata ai proprietari tassati in città ha poi aperto nuovi spiragli sulla possibilità di approfondire le dinamiche e gli esiti del fenomeno sinecistico, oltre a rivelare alcuni particolari d'interesse nella ricostruzione dei paesaggi urbani storici dell'Aquila. L'emersione di una carta sciolta – riferibile a provvedimenti amministrativi sull'aggiornamento dei confini tra castelli – all'interno del Catasto ha certificato, infine, non solo la sostanziale interconnessione tra registri e altre scritture, ribadendo l'imprescindibilità di un approccio multifonte allo studio delle passate dinamiche territoriali, ma anche la necessità di consultare ogni singola carta attingendo direttamente al manoscritto o alla sua versione digitalizzata.

BIBLIOGRAFIA

- Orlando Antonini, *Il "Comitatus Aquilanus" nella sua vicenda ecclesiale ed architettonico-religiosa*, in Marcello Vittorini (a cura di), *Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus Aquilanus*, L'Aquila, Andromeda, 1999, I, pp. 147-193.
- Camillo Berti, Thiago Luís Gil, Massimiliano Grava, Anna Guarducci (a cura di), *Catasti storici. Fonti e strumenti per gli studi geografici e per la storia del territorio*, Roma, Centro italiano per gli studi storico-geografici, 2023.
- Alessandra Bulgarelli Lukacs, *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1993.
- Id., *Tra norma e prassi. La centralità del catasto nel Regno di Napoli (secc. XV-XIX): diffusione, tecniche, modelli*, in Camillo Berti, Thiago Luís Gil, Massimiliano Grava, Anna Guarducci (a cura di), *Catasti storici...*, cit., 2023, pp. 40-57.
- Andrea Casalboni, *La fondazione dell'Aquila*, in «Eurostudium3w», XXX (2014), pp. 65-94.
- Id., *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati, Il Papavero, 2021.
- Laura Cassi, Paolo Marcaccini, *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società geografica italiana, 1998.
- Maria Rosaria Celli Giorgini, Giuliana Volpe Ciucci, Mario Giacinti, *Archivio di Stato di L'Aquila*, in Claudio Pavone, Piero D'Angiolini (a cura di), *Guida generale degli archivi di stato italiani*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1983, pp. 441-466.
- Alessandro Clementi, *Storia dell'Aquila dalle origini alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Filiberto Ciaglia, *Il Catasto Gesualdi (1550) e lo studio del rapporto tra L'Aquila e il contado. Il caso di Campo di Fossa nel Quarto di San Giorgio*, in Camillo Berti, Thiago Luís Gil, Massimiliano Grava, Anna Guarducci (a cura di), *Catasti storici...*, cit., 2023, pp. 420-440.
- Filiberto Ciaglia, Riccardo Morri, *La geografia storica dell'Abruzzo in Roberto Almagià. I contributi sulla Rivista Abruzzese*, in «Rivista abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura», 2 (2023), pp. 104-111.
- Alessandro Clementi, Elio Piroddi, *L'Aquila*, Bari, Laterza, 1988.
- Raffaele Colapietra, 1960, *Profilo dell'evoluzione costituzionale del Comune Aquilano fino alla riforma del 1476*, in «Archivio storico italiano», 118, 1 (1960), pp. 3-57.
- Raffaele Colapietra, *Artecittà. Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700 - Terza relazione: "Il Quarto di S. Giorgio (S. Giusta di Bazzano): il mondo agro-pastorale di S. Pietro Celestino ed i palazzi del fondaco e della spada*, in «Rivista d'Arte e Architettura», I (1987), Supplemento al n. 0.
- Annalisa D'Ascenzo, *Una dinamica ricorrente di ritorno al paese? I terremoti come fattore del complesso rapporto fra L'Aquila e il suo territorio*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), «Atti del Seminario *Dalla mappa al GIS. Terremoti e altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione*», Roma, Labgeo Caraci, 2016, pp. 161-184 («Dalla mappa al GIS», 2).
- Raffaele Daniele, *Fagnano Alto. Storia e arte*, Comune di Fagnano Alto, s.e., 1978.
- Angiola De Matteis, *L'Aquila e il Contado. Demografia e fiscalità (secoli XV-XVIII)*, Napoli, Giannini, 1973.

- Barbara Di Vincenzo, *Aufenginum. Emergenze storico-architettoniche nel comune di Fagnano Alto (AQ)*, Teramo, Palombi, 2018.
- Mario Fondi, *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970.
- Carlo Franchi, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila*, Napoli, Di Simone, 1752.
- Claudia Merlo, *L'Aquila: ricerche di geografia urbana*, Roma, Cremonese, 1942.
- Edoardo Micati, *Pastorizia e agricoltura di sopravvivenza alle alte quote. Tipologie insediative*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité», 128, 2 (2016), (<https://journals.openedition.org/mefra/3488>).
- Patrizia Montuori, *Dall'effimero alla permanenza. L'Esposizione di L'Aquila del 1888 e lo sviluppo del "campo di Fossa" tra Ottocento e Novecento*, in Francesca Capano, Massimo Visone (a cura di), *La Città Palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, Napoli, Federico II University Press, 2020, pp. 1.279-1.289.
- Paolo Muzi, Daniela Nardecchia (a cura di), *Archivio di Stato. L'Aquila e Sezioni di Avezzano, Sulmona*, Viterbo, BetaGamma Editrice, 2010 («Archivi italiani», Ministero per i Beni e le Attività culturali).
- Pietro Piccirilli, *Al castello di Fagnano*, in «La Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», XXIII, 1 (1908), pp. 1-10.
- Alessio Rotellini, *Transumanza e proprietà collettive. Storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso*, Pisa, Pacini, 2020.
- Gaetano Sabatini, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995.
- Gian Paolo Giuseppe Scharf, *Qualche nota introduttiva*, in Gian Paolo Giuseppe Scharf (a cura di), *I rapporti fra città e campagna allo specchio della normativa statutaria. Un confronto fra lo Stato della Chiesa, la Toscana e l'Abruzzo (secoli XII-XVI)*, Napoli, Federico II University Press, 2022, pp. 9-19.
- Luisa Spagnoli, *Il catasto in Italia: da strumento a fonte geo-storica*, in Arturo Gallia (a cura di), «Atti del Seminario *Dalla mappa al GIS. Studi storico-cartografici*», Genova, Brigati, 2014, pp. 9-29.

I CATASTI ANTICHI DEL CONTADO AQUILANO E LA RICERCA STORICO-GEOGRAFICA. UNA PROPOSTA DI LETTURA DELLA RILEVAZIONE SU FAGNANO E RIPA (XV SECOLO) – La ricerca elabora una proposta di lettura del Catasto antico di Fagnano e Ripa, formato nella seconda metà del XV secolo. Sulla scia dell'opera di digitalizzazione e schedatura dei catasti quattrocenteschi – pressoché inesplorati dagli studi storico-geografici – condotta dall'Archivio di Stato dell'Aquila, il contributo pone l'attenzione sul castello di Fagnano, nella Media Valle dell'Aterno, incluso tra gli abitati che, pur concorrendo al processo fondativo della città, non partecipò al popolamento dello specifico locale urbano. Oltre a fornire dati utili allo studio delle tipologie dei coltivi e delle pratiche rurali, la lettura del catasto restituisce un imponente novero di toponimi ad oggi trascurati dai propositi di catalogazione, cui approcciarci integrando l'analisi della cartografia storica, della produzione letteraria erudita e dei saperi locali. Una prima linea tematica richiama l'analisi del dato toponomastico nella sua chiave di indicatore ambientale e culturale che, come tale, richiede un'operazione di esegesi critica degli inventari di ogni ditta proprietaria per precisare la localizzazione dei possedimenti, tenendo conto delle problematiche d'interpretazione connesse ai duplicati

di toponimo. Secondariamente, la documentazione consente di reperire nuove informazioni sui proprietari di Fagnano che si inurbano in città, indagando da una parte le relazioni tra locali intus e omonimi castelli territoriali, e, dall'altra, i caratteri degli spazi intramurari occupati dai trasferiti. Per ultimo, la lettura del manoscritto ha permesso di individuare una carta sciolta che si configura quale promemoria del funzionario addetto al registro in relazione ad aggiornamenti sui confini amministrativi, certificando la perdurante interconnessione tra catasti e altre scritture.

Parole chiave: Catasti antichi; Fonti geostoriche; Abruzzo; L'Aquila e contado; Media Valle dell'Aterno.

THE ANCIENT CADASTRES OF THE L'AQUILA COUNTRYSIDE AND HISTORICAL-GEOGRAPHICAL RESEARCH. A RESEARCH PROPOSAL RELATING TO THE SURVEY ON FAGNANO AND RIPA (15TH CENTURY) –

The research proposes a reading of the ancient Cadastre of Fagnano and Ripa, formed in the second half of the 15th century. The documentation was digitised and filed by the State Archives of L'Aquila and is almost unexplored by historical-geographical studies. The contribution focuses on the castle of Fagnano, in the Media Valle dell'Aterno, included among the settlements that, although contributing to the foundation of the city, did not participate in the populating of the specific urban area. In addition to providing useful data for the study of crop types and rural practices, a reading of the cadastre reveals an imposing number of toponyms that have not yet been considered by cataloguing, which can be approached by integrating the analysis of historical cartography, printed sources and local knowledge. A first thematic line concerns the analysis of toponymic data as an environmental and cultural indicator, which as such requires an operation of critical analysis of the inventories of each owner in order to specify the location of the possessions, taking into account the problems of interpretation connected with toponym duplications. Secondly, the documentation provides new information on the owners of Fagnano who moved to the city, investigating on the one hand the relations between urban premises and the homonymous territorial castles, and on the other hand the characteristics of the intramural spaces occupied. Lastly, the reading of the manuscript has made it possible to identify a loose paper that takes the form of a memorandum from the registry officer in relation to updates on administrative boundaries, certifying the enduring interconnection between registers and other writings.

Keywords: Ancient cadastres; Geo-historical sources; Abruzzo; L'Aquila and the countryside; Central Valley of the Aterno river.